

Perché serve una nuova legge quadro per contrastare il randagismo?

La professione medico veterinaria si interroga ormai da molto tempo sulla legge 281/91, sul suo impatto sulla salute e sulle difficoltà di applicazione emerse in questi trent'anni dalla sua emanazione. Se guardiamo al contesto storico del problema, possiamo certamente affermare che il randagismo, per le sue implicazioni con la diffusione della infezione rabida, è stato considerato in Italia solo un problema di ordine pubblico e di sanità, fino a quando la legge 281/91 (la prima legge che dà dignità e diritti, tutelandoli, agli animali randagi) non lo ha posto in relazione anche con la tutela degli animali.

La 281/91 è stata una vera rivoluzione culturale, vietando non solo l'abbattimento dei randagi catturati, ma si è prefissa di limitarne il numero attraverso la sterilizzazione e l'affidamento, se non adottati, alle associazioni protezionistiche ed animaliste. Porre la tutela degli animali d'affezione come finalità dello Stato e affermare il diritto alla vita, e anche alla eutanasia in presenza di determinate circostanze, è stato sicuramente un salto di qualità nell'etica degli italiani.

L'impreparazione culturale da parte degli enti preposti alla sua attuazione e della società, la mancanza di fondi necessari all'attuazione di quanto prescritto dalla stessa e il tempo intercorso per l'emanazione, soprattutto nelle regioni del meridione, del provvedimento regionale di recepimento, sono tra le principali cause dell'aumento dei cani randagi registratosi dal 1991 in poi, nonostante i sempre crescenti costi di mantenimento dei cani randagi accalappiati e ricoverati nei canili, a carico dei Comuni.

Tutto questo ha comportato una situazione che sta sotto gli occhi di tutti: risorse impiegate per mantenere rifugi pieni e situazione randagismo sostanzialmente immutata, se non peggiorata, al sud.

Quindi un'applicazione disomogenea sul territorio nazionale, con leggi regionali in materia di tutela degli ani-

mali d'affezione e lotta al randagismo e regolamenti comunali troppo diversi tra loro, che hanno portato all'assenza di uniformità sul territorio nazionale. A questo va aggiunto che per fronteggiare le emergenze e snellire alcune situazioni si è ricorso allo strumento dell'Ordinanza ministeriale, con tutti i suoi limiti e criticità.

Non si è altresì compreso che, concentrando le proble-

matiche sanitarie del fenomeno esclusivamente al SSN (il problema randagismo e la gestione dei cani, tra l'altro, non sempre sono una priorità delle direzioni generali delle Aziende Sanitarie Locali) divenivano indispensabili le revisioni delle dotazioni organiche, così come, regioni meridionali in particolare, il notevole impegno economico necessario al mantenimento

in canile dei cani, in capo alle amministrazioni comunali, di fatto ha impedito lo sviluppo di politiche di prevenzione.

In questi trent'anni di 281 molto è stato speso senza limitazioni del fenomeno, e in quella che è stata la ripartizione delle somme stanziare dal Governo nazionale abbiamo mai avuto contezza degli esiti dei finanziamenti messi a disposizione negli anni dallo Stato, dalle Amministrazioni regionali e dalle Amministrazioni locali? C'è mai stata una ricognizione e rendicontazione economico-finanziaria puntuale?

Poco coinvolgimento dei medici veterinari liberi professionisti nello studio e nelle progettualità che riguardano la lotta al randagismo, così come il business delle adozioni è diventato impressionante con tanto di siti internet e spostamento di animali e patologie zoonosiche spesso senza alcun controllo.

Il problema randagismo non può rimanere solo sulla carta o nelle buone intenzioni, in un Paese civile la Società deve farsi carico degli oneri normativi e di conseguenza anche economici che ne derivano. Quindi ci vuole uno sforzo non indifferente, attivando una nuova 281 che deve avere le caratteristiche di un Piano Nazionale Randagismo che identifichi gli obiettivi da raggiungere e da adattare alle realtà locali, attraverso dei Piani regionali, prevedendo un finanziamento adeguato agli obiettivi posti. Il legislatore metta mano al portafoglio.



Photo by Andrea Cairone on Unsplash